

LA PROPOSTA

«Il cane è più di un amico: entri nello stato di famiglia»

Secondo l'etologo Danilo Mainardi bisognerebbe sancire per legge l'antica alleanza con la specie che ci è più amica

Domizia Carafòli

■ Quando due estati fa andai a Venosa, città natale di Orazio, con mio marito, venimmo accolti all'inizio del corso principale da una coppia di cani senza collare, uno più grande, una specie di Retriever sbiancato, e uno più piccolo con le tipiche gambette corte del bastardino italico. Ci annusarono, ci salutarono con un cordiale dondolio di coda, e ci accompagnarono per tutta la breve visita della cittadina, fermandoci quando ci fermavano, aspettandoci cortesemente fuori dei negozi. All'uscita dal centro storico, si congedarono, vorrei dire, con un sorriso, e tornarono indietro.

Randagi? Può darsi. Ma non i randagi resi paurosi e feroci dai calci e dai sassi, non quelli rinchiusi nei canili-lager di cui parlava ieri sul *Giornale* Enza Cusmai, bensì creature libere e serene, evidentemente rispettate, se non amate. Quei cani tipici di molti piccoli centri del nostro Meridione che sono di tutti e di nessuno,

perché tutti li nutrono e nessuno fa loro del male. Sarebbero piaciuti a Danilo Mainardi, come gli piacciono i randagi di Ischia accuditi da tutta la comunità dell'isola, che l'etologo cita nel suo ultimo libro *Il cane secondo me* (Cairo editore). Esempio di un rapporto civile e paritario con l'animale che millenni fa strinse con l'uomo un patto di reciproca assistenza e che da allora a questo patto ha sempre serbato fede.

Non sempre è stato trattato con la stessa lealtà. Anche se me lo confermò lo stesso Mainardi in un lontano colloquio nel silenzioso quartiere veneziano della Celestia - l'alleanza con l'uomo lo ha favorito come specie. Se infatti molte specie selvatiche sono minacciate di estinzione, quelle entrate in contatto con l'uomo (allevate per essere destinate a cibo o a lavoro) sono sopravvissute. Spesso però a prezzo di molte sofferenze.

Le sofferenze degli asini bastonati, dei fringuelli accecati, delle galline rinchiusi in gabbie grandi come un foglio A4, dei grandi felini mortificati

nei circhi. Dei cani maltrattati, usati per feroci combattimenti, abbandonati sulle autostrade. Validissima perciò la proposta di Mainardi di includere i cani di proprietà nello stato di famiglia. Il cane condivide in tutto e per tutto la vita della famiglia, si accuccia ai piedi del letto del padrone malato, gioca con i suoi figli, abbaja per segnalare gli estranei, condivide il tetto e il cibo, ne capisce le sofferenze, si rallegra con lui. Dichiarare i cani all'anagrafe - sostiene ancora Mainardi - oltre a sancire una realtà di fatto, servirebbe anche a responsabilizzare i padroni, diminuendo il barbaro uso dell'abbandono, quando al momento di andare in ferie, per esempio, ci si accorge che il simpatico cucciolo è diventato un bestione che ha difficoltà a essere accettato in albergo.

Ma a questo proposito ci sono novità confortanti. Secondo dati diffusi il 7 gennaio dall'Associazione Aidaa tra l'1 giugno e il 30 settembre 2010 gli abbandoni degli animali (soprattutto cani) sono diminuiti del 22 per cento. Nello stesso

periodo le segnalazioni di animali abbandonati su strade e autostrade italiane sono passate dalle 9.404 del 2009 alle 7.702 dello scorso anno: meno 18 per cento. «Da questi dati - dichiara Lorenzo Croce presidente nazionale dell'Aidaa - si evince che il fenomeno dell'abbandono estivo è in forte regresso, mentre è ancora alto rispetto alle attese nei mesi primaverili e autunnali».

Si potrebbe migliorare ulteriormente la situazione se i sindaci italiani accettassero l'invito del ministro Michela Vittoria Brambilla a eliminare il divieto di ingresso a persone con cani nei locali pubblici. E anche l'igiene migliorerebbe se si diffondesse l'iniziativa milanese della tessera sanitaria per gli animali.

Ma è dal libro di Danilo Mainardi che dovremmo tutti imparare a migliorare il nostro comportamento verso il cane. Animale da non incitare alla violenza e nemmeno da «umanizzare» e trattare come il bambino viziato che non è. Semplicemente da amare e rispettare per quello che è: un cane appunto, meraviglioso compagno della nostra vita.

EFFETTI «Servirebbe a riconoscere un dato di fatto e a combattere gli abbandoni»

NUMERI**21,5 per cento**

La quota di famiglie italiane che ospita un cane. In totale gli amici dell'uomo domestici censiti sono 5,9 milioni. I gatti sono ancor più numerosi, oltre 7,3 milioni di esemplari, ma si tratta di stime, perché per i felini non vige l'obbligo di registrazione con il microchip

905.046

È il numero di cani che vivono nelle case della Lombardia, la regione che ha il record italiano per la presenza dei quattrozampe. Seguono con 860.000 esemplari l'Emilia Romagna, poi il Veneto e il Piemonte, che però non arriva a 500 mila esemplari ospitati da famiglie della regione

12.000 anni

È vecchia di 12.000 anni la più antica testimonianza di un rapporto «familiare» tra l'uomo e il cane. Si tratta del ritrovamento in una tomba sulle coste mediterranee mediorientali dei resti di un uomo anziano con la mano appoggiata sulla testa di un cane

250

È il numero massimo di parole umane che i cani più intelligenti sarebbero in grado di distinguere, secondo alcuni studi. Stando alle ricerche dell'università della British Columbia, il quoziente intellettuale dei cani è paragonabile a quello di un bimbo di tre anni

672 milioni

È la stima di quanto vale il mercato italiano del cibo per cani. In tutto il mondo la crisi ha provocato una contrazione della spesa per animali domestici, ma gli effetti si sono fatti sentire di meno in Italia. Il 45% dei cani entra in casa come regalo